

Passa un inverno in trincea prima che il "Mondovì" sia rimpiazzato. La sosta dura poco. Devono spostarsi in Jugoslavia, verso la città di Dibra. Lungo il cammino subiscono violenti attacchi da parte degli jugoslavi e un colpo d'arma da fuoco uccide l'amato maggiore Annoni. Il trentenne ufficiale originario dell'Oltrepò rimane in Albania fino all'estate del 1941. Ormai sa benissimo che la guerra fascista è perduta. Lo saprà anche meglio nel periodo fra il 1942 e il 1943 trascorso nel Servizio Informazioni Militari, SIM. Tirocinio negli uffici romani, poi la missione a Casablanca occupata dai francesi di Pétain. Gli americani sono ormai prossimi a sbarcare. È l'ultimo italiano a lasciare Casablanca mentre entrano in porto le navi da guerra. Baratta con un orologio d'oro il prezioso passaggio su di un camion che trasporta materiali nel Marocco spagnolo. Da lì raggiunge la Spagna, poi la Francia e l'Italia.

L'annuncio dell'armistizio lo coglie in malattia (ha avuto una forte febbre reumatica) nella casa di campagna della famiglia della moglie, alla Cascina Fogliarina di Genestrello vicino a Montebello della Battaglia. La Resistenza prende forma nell'Oltrepò inizialmente in modo spontaneistico. Con bande di pochi uomini create per lo più da giovani che si rifiutano di rispondere ai bandi Graziani e si danno alla macchia in montagna, o da ex prigionieri alleati rifugiatisi in collina e montagna. Come il *Greco*, l'*Istriano*, e altri. Quelli che lo storico vogherese Giulio Guderzo⁴ chiama "i figli di nessuno". Poi cresce un movimento più politico e più organizzato, in cui conta la rete del Pci con giovani poco più che ventenni: Domenico Mezzadra di Broni, detto *Americano*, perché figlio di immigrati di ritorno, come Carlo Barbieri, *Ciro*, mentre nello Stradellino agisce presto una Brigata Matteotti, a capo della quale c'è Cesare Pozzi detto *Fusco*. Italo Pietra assume e tiene vivi i contatti, cominciando a tessere tenacemente un filo per portare nel partigianato esponenti della borghesia e anche dell'aristocrazia locale e comunque per avere il più largo appoggio possibile da quei ceti. Il nobile emergente è Luchino Dal Verme, già ufficiale del Savoia Cavalleria, che ha combattuto in Francia, in Jugoslavia e in Russia scampando al disastro dell'Armir. I Dal Verme sono famiglia di militari, di precettori di Sua Maestà. Luchino si è sentito tradito dalla fuga del re a Pescara e ha deciso di entrare nella clandestinità armata col nome smitizzante di *Maino*, sottomarca delle ben più note biciclette "Legnano". È Pietra a prendere contatto con lui invitandolo dopo l'8 settembre alla Fogliarina di Genestrello presso Montebello della Battaglia.

Altri vengono reclutati da Pietra. Fra i primi Paolo Murialdi, poi giornalista al "Corriere" e al "Giorno" nonché presidente della Federazione Nazionale della Stampa. Di otto anni più giovane, conosce Italo da Genova, la sua città, l'ha frequentato imparando "da lui molte cose (...) libri importanti come *La Montagna incantata* di Mann e il *Viaggio al termine della notte* di Céline, sconvolgente in quel tempo italiano" e ascoltando musica classica⁵. Si ritrovano nel battaglione alpino "Mondovì" per poco tempo. Entrambi hanno scelto di non rispondere ai bandi di Salò.